

collanavienormali **3**

Prealpi Lombarde Occidentali

90 cime tra Lago Maggiore e Lago di Lecco

Oliviero Bellinzani Roberto Ciri



IDEA MONTAGNA
EDITORIA E ALPINISMO

collana vienormali



Prealpi Lombarde Occidentali

90 cime tra Lago Maggiore e Lago di Lecco

*Oliviero Bellinzani
Roberto Ciri*

IDEA
Montagna
EDITORIA E ALPINISMO

Idea Montagna collabora attivamente con ADMO – Associazione Donatori Midollo Osseo – nel progetto Climb For Life, il cui scopo è portare consapevolezza sul trapianto di cellule staminali emopoietiche (e sulle vite che questa pratica può salvare) nel mondo della montagna e delle persone che la vivono.



PREFAZIONE

Sfogliando questa guida sulle Prealpi Occidentali Lombarde, mi sono accorto che non siamo solo noi, nati ai piedi di queste montagne, ad amarle, ma ci sono persone, come gli autori, che descrivendo gli itinerari, scattando le foto ed impaginando le stesse relazioni trasudano un'infinita passione per esse. In alcuni casi le opinioni degli altri, espresse su argomenti o cose che ci stanno particolarmente a cuore, ci possono gratificare ma, quando quelle cose e nel nostro caso quei panorami e quelle montagne, sono parte della propria vita, allora ci si sente compresi e condivisi anche da chi non si conosce.

Non essendo montagne imponenti e importanti sono considerate come delle elevazioni poco significative, ma sono anche le prime montagne vere che il viaggiatore incontra provenendo dalla pianura e, di solito, chi è diretto oltre, verso le Alpi, o verso le più vicine Grigne, tende a snobbarle. In effetti le montagne che fanno da contorno a città importanti come Como o Varese sono perlopiù boschive e prative ma, avvicinandosi al vertice destro del Triangolo Lariano, i pendii si impennano e scoprono creste, pareti e canaloni di una certa importanza. Non sono nemmeno montagne tanto alla mano quelle che dominano Valmadrera, sono ripide e in poco spazio racchiudono mediamente mille metri di dislivello, al contrario di altre più docili e boschive, con dei dislivelli più accettabili come quelle che completano il Triangolo Lariano.

Personalmente essendo nato e vivendo tra questi monti, non posso fare a meno di continuare a frequentare le guglie del Moregallo, i canaloni del Corno Birone, le ripide pareti dei Corni, o il bianco calcare di Prasanto, luoghi impervi e selvaggi, a volte percorsi da nessun sentiero ma tanto belli da esserne geloso. Pur essendo a due passi dalla pianura e avendo come sottofondo il rumore del traffico e delle fabbriche della valle, ci si può sentire isolati dal mondo appena si abbandona un sentiero segnalato e ci si avventura per canaloni o creste dove non si incontra mai anima viva.

Queste montagne anche nelle zone più impervie, prima che alpinisti ed escursionisti cominciassero a frequentarle, erano le magre forme di sostentamento delle popolazioni locali, che traevano da queste scoscese pendici, legname e foraggio. Le testimonianze di questo immenso lavoro, svolto per secoli ed estinto al termine della seconda guerra mondiale, si possono trovare nelle "casote", costruzioni di sassi a secco che sorgono ai lati dei sentieri e che servivano da riparo o da deposito attrezzi ai contadini. Di questi ricoveri è costellato l'intero versante e ultimamente, dopo essere stati restaurati da volontari, sono state installate alcune mappe all'imbocco dei principali sentieri che possono guidare l'escursionista alla visita di questi reperti storici. In alcuni casi quando il terreno era molto impervio e ovviamente non percorso da sentieri, ma solo da labili tracce, gli attrezzi venivano nascosti nelle fessure della roccia, e ritrovarli dopo 60/70 anni, quando si cerca una nuova e originale via di salita ad una cima, vi assicuro che è stato abbastanza emozionante.

Prima edizione: ottobre 2013

ISBN: 978-88-97299-34-9

Idea Montagna Editoria e Alpinismo

Via Guido Rossa, 17

35016 Piazzola sul Brenta (PD)

info@ideamontagna.it

www.ideamontagna.it

Tel. 049 9601797 - Fax 049 8840000

Coordinamento generale: Francesco Cappellari

Progetto grafico: Rossella Benetollo - Officina Creativa - Padova

Impaginazione, elaborazione immagini, cartine: Irene Cappellari - Officina Creativa - Padova

Stampa: Litocenter Srl per conto di Officina Creativa

Foto di copertina: la spettacolare vista sul lago di Como dal Monte Bregagno (foto Giorgio Orsucci)

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione anche parziale degli scritti, dei disegni e delle fotografie.

Avvertenza: questa guida è compilata con la massima coscienziosità ma non si garantisce per eventuali errori o incomplezze. L'uso delle informazioni contenute in quest'opera è a proprio rischio. Gli autori e l'editore non si assumono quindi nessuna responsabilità per eventuali incidenti o qualsiasi altra conseguenza.

Mi è sempre stato difficile parlare delle mie montagne, una sorta di pudore mi trattiene nell'usare toni entusiastici come di solito fa chi deve invogliare la frequentazione. Forse perché, anche durante le mie rapide e solitarie escursioni, riesco a osservare paesaggi sempre diversi, come una lama di luce su un pendio, il colore di un fiore, o l'originale stratificazione delle rocce. Tutto questo riesce ancora a meravigliarmi e mi sembra di non conoscere mai abbastanza, sentieri, creste e canaloni di queste montagne. È certamente una gioia privata, tutta mia, la stessa che mi porto dentro quando arrampico da solo sulle creste o quando con condizioni ottimali risalgo i canaloni con i ramponi ai piedi. Quando poi, dalla cima, si guarda a valle, e meccanicamente si cerca la propria casa e i luoghi più significativi della propria esistenza, allora sparisce la fatica, il freddo, che d'inverno a queste modestissime quote non scherza, e ci si lascia andare ai ricordi. Le giornate invernali sono sempre le migliori per arrivare in cima a queste montagne, l'aria è tersa e il panorama che abbraccia il lago, la pianura, le Grigne e le vicine Alpi, compensa l'evidente scempio di costruzioni e di cave che rimangono aperte come ferite difficilmente rimarginabili. La visuale è comunque riempita dal Resegone che, dominando Lecco, ha le sembianze di una grande montagna, specialmente in inverno quando nel pomeriggio il sole incendia le cime e i canaloni coperti di neve, uno spettacolo che può emozionare. Un sincero apprezzamento e un plauso agli autori di questa guida, che hanno il merito di far conoscere ad escursionisti ed alpinisti anche cime minori ma altrettanto interessanti, come quelle delle Prealpi Lombarde Occidentali.

Gian Maria Mandelli

At.



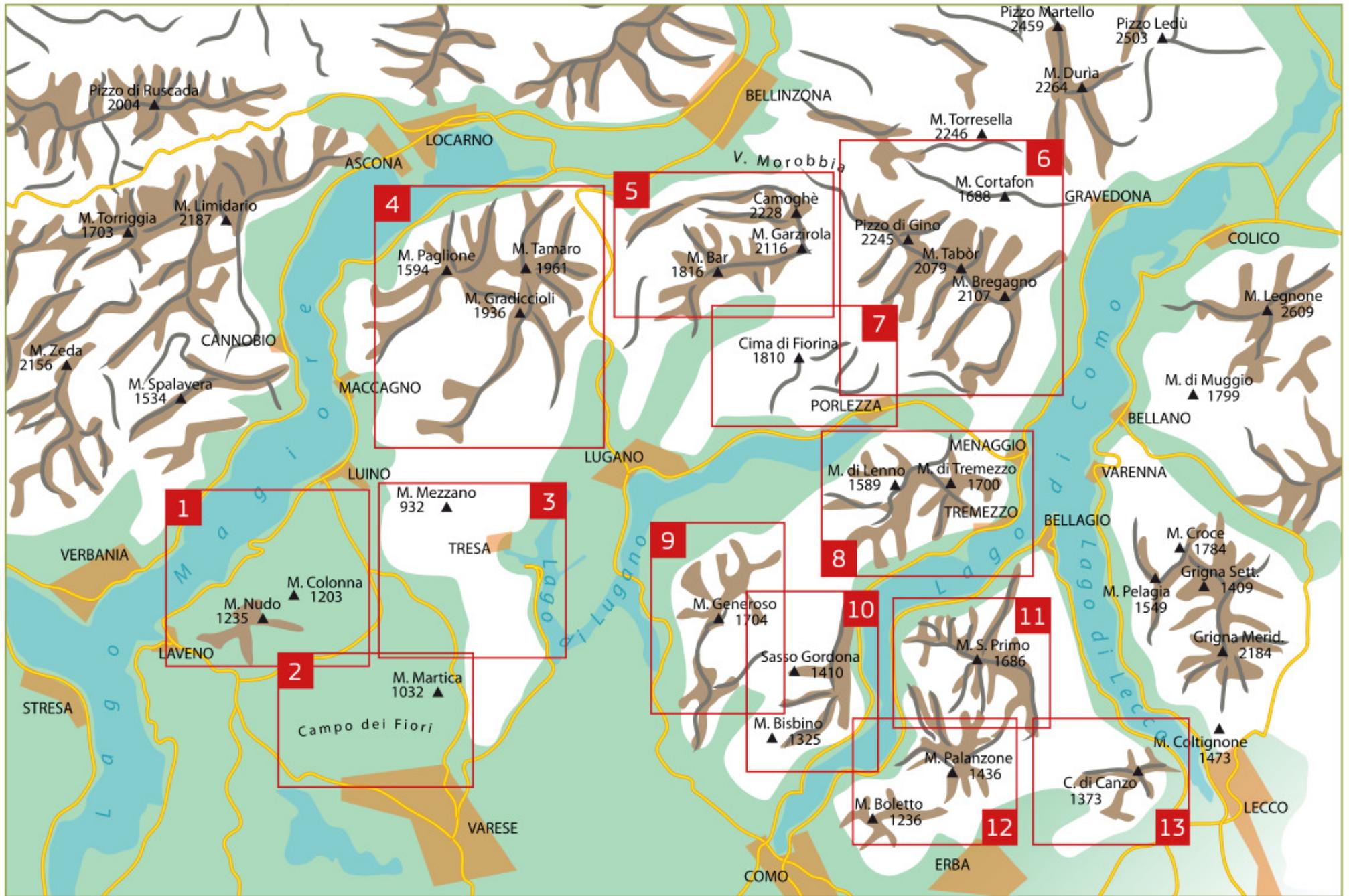
*Vista sul ramo comasco del lago di Como dalla cima del Monte Boletto
(foto Giorgio Orsucci)*

INDICE

• Prefazione	5	5. CAMOGHÈ	125
• Introduzione	8	021. Caval Drossa e Monte Bar	128
• Cartina generale	14	022. Pizzo di Corgella	133
• Le Prealpi Lombarde Occidentali	16	023. Cima Calessio	136
• Guida alla consultazione	24	024. Camoghè	139
• Avvertenze	29	025. Scignano di Poltrinone	145
• In caso di emergenza	30	026. Motto di Levén	149
• Gli autori	31	027. Mottone della Tappa o C. della Valletta	151
• Ringraziamenti	33	028. Monte Stabbiello	155
• Informazioni e recapiti utili	33	029. Vetta del Vallone, Cima della Segonaia, Monte Segor	158
1. NUDO-COLONNA	35	030. Monte Garzirola	160
001. Sasso del Ferro	37	6. GINO	165
002. Pizzoni di Laveno e Monte la Teggia	40	031. Monte Pidaggia	168
003. Monte Nudo	43	032. Sasso di Cusino	172
004. M. Pian della Nave o M. San Michele	47	033. Monte Grona	175
005. Monte Colonna	50	034. Monte Bregagno	179
2. CAMPO DEI FIORI-MARTICA	57	035. Monte Marnotto	184
006. Monte Campo dei Fiori	59	036. Monte Tabòr	186
007. Monte Martica	64	037. Cima Pianchette	188
3. SETTE TERMINI-PIAMBELLO E SAN GIORGIO	69	038. Pizzo di Gino	191
008. Monte Monarco	71	039. Motto della Tappa o Cima Verta	195
009. M. Minisfreddo e M. Rho d'Arcisate	73	040. Mottone di Giumello e C. Pomodoro	198
010. Poncione di Ganna	79	041. Motto di Paraone	202
011. Monte Piambello	82	042. Monte Cortafon	205
012. Monte San Giorgio	85	7. FIORINA	208
013. Monte Pravello e Poncione d'Arzo	88	043. Monte San Salvatore	212
4. TAMARO	93	044. Monte Boglia o Colma Regia	215
014. Monte Lema	96	045. Denti della Vecchia e Sasso Grande	220
015. Monte Covreto	101	046. Cime di Noga	225
016. Monte Gambarogno	106	047. Sasso di Monte	228
017. Monte Tamaro	109	048. Sasso di Cressogno o M. dei Pizzoni	230
018. Monte Gradiccioli	114	049. Sasso Rosso	235
019. Monte Magno	119	050. Monte Bronzone	238
020. Monte Ferraro	121	051. Pizzo Ravò	241
		052. Cima di Bronzone	244
		053. Cima di Fiorina e Torrione di Valsolda	247

● Indice

054. Regagno	252	11. SAN PRIMO	309
055. Sassi della Porta	255	067. Monte Colmenacco	311
8. TREMEZZO	261	068. Monte San Primo e Cima del Costone	314
056. Cima della Duaria	264	12. PALANZONE	321
057. Monte di Lenno	266	069. Monte Bolettone	324
058. Monte Calbiga	269	070. Monte Palanzone e Pizzo dell'Asino	328
059. Monte di Tremezzo	272	13. CORNI DI CANZO	333
060. Monte Crocione	276	071. Monte Cornizzolo	336
9. GENEROSO	281	072. Corno Birone	340
061. Monte Generoso	284	073. Corno Ratt	344
062. Pizzo della Croce	289	074. Corni di Canzo	347
10. GORDONA-BISBINO	293	075. Monte Moregallo - Cresta G.G.O.S.A.	354
063. Poncione della Costa	296	076. Monte Moregallo	358
064. Sasso Gordona e Poncione di Cabbio	298	077. Monte Barro	362
065. Monte San Bernardo	301	• Indice alfabetico	366
066. Colmegnone o Poncione di Laglio	304		



LE PREALPI LOMBARDE OCCIDENTALI

Questa guida prende in considerazione 90 cime in 13 gruppi montuosi delle Prealpi Lombarde Occidentali, o Prealpi Luganesi o del Ceresio, che comprendono le Prealpi Varesine (o Luganesi Occidentali) e le Prealpi Comasche (o Luganesi Orientali). L'identificazione dei gruppi montuosi e la stessa definizione di Prealpi Lombarde Occidentali qui adottate fanno riferimento alla nuova suddivisione alpina riportata nell'"Atlante Orografico delle Alpi SOIUSA" (Suddivisione Orografica Internazionale Unificata del Sistema Alpino – S. Marazzi – Priuli & Verlucca, editori - 2005). In base a tale suddivisione le "Prealpi Lombarde Occidentali" sono comprese fra il Lago Maggiore ad ovest, la linea Locarno-Bellinzona-Gravedona a nord, il Lago di Como-Lecco ad est e la Pianura Padana a sud, con la sezione del cosiddetto "Triangolo Lariano" rappresentata dal triangolo di monti compresi fra i due rami del Lago di Como e Lecco. Insieme alle Prealpi Lombarde Centrali, o Prealpi Bergamasche, e alle Prealpi Lombarde Orientali, o Prealpi Bresciane e Gardesane, fanno parte dell'ampio complesso montuoso più generale delle Prealpi Lombarde. L'intera sezione delle Prealpi Lombarde Occidentali è suddivisa nelle due sottosezioni delle Prealpi Varesine (dal Passo di Monte Ceneri al Lago di Lugano, alla Valle del Laveggio, alle Colline del Varesotto e al Lago Maggiore) e delle Prealpi Comasche (dal Passo di San Iorio al Lago di Como e Lecco, alle Colline della Brianza e del Comasco, al Lago di Lugano e al Passo di Monte Ceneri). Le Prealpi Varesine occupano in territorio italiano la porzione centro settentrionale della Provincia di Varese ed in territorio elvetico parte del Mendrisiotto, del Luganese e del Locarnese nel Canton Ticino, culminando in territorio elvetico con il Monte Tamaro (1962m). Le Prealpi Comasche si estendono nella Provincia di Como in Italia e nel Canton Ticino in Svizzera, con il Pizzo di Gino (2245 m) come vetta più elevata in territorio italiano.

In questa guida vengono descritte le vie normali a 90 cime e fornite informazioni su altre 90 vette minori, per un totale di 180 cime. In base alla suddivisione SOIUSA i 13 gruppi montuosi sono così catalogati:

GRANDE PARTE	GRANDE SETTORE (SR)	SEZIONE (SZ)	SOTTO SEZIONE (STS)	SUPER GRUPPO (SPG)	GRUPPO (GR)	SOTTO GRUPPO (STG)
ALPI OCCIDENTALI	ALPI NORD OCCIDENTALI	PREALPI LUGANESI (PREALPI LOMBARDE OCCIDENTALI)	Prealpi Varesine o Luganesi Occidentali	Catena Tamaro - Gambarogno - Lema	Tamaro	Tamaro
						Gambarogno Paglione
						Lema
				Catena Piambello - Campo dei Fiori - Nudo	Piambello	Sette Termini
						Piambello
						San Giorgio-Pravello
			Campo dei Fiori	Nudo	Martica	
					Mondonico	
					Campo dei Fiori	
			Prealpi Comasche o Luganesi Orientali	Catena Gino - Camoghè - Fiorina	Gino	Camoghè
						Bar-Caval Drossa
						San Salvatore
				Catena Tremezzo - Generoso - Gordona	Tremezzo	Generoso
Sighignola						
Catena Palanzone - San Primo - Corni di Canzo	Palanzone	San Primo				
		Corni di Canzo				
Gordona-Bisbino	San Primo	Oriolo				
		Barro-Crocione				

La descrizione ed i confini dei singoli gruppi montuosi sono riportati nelle specifiche introduzioni ai gruppi in ogni capitolo ad essi dedicato.

Si tratta dunque di un vasto territorio che copre le tre province di Varese, Como e Lecco, e, da ovest ad est, 13 valli: Valcuvia, Valganna, Valle del Tresa, Val d'Agno, Val Colla, Val Morobbia, Valle di San Jorio, Val Menaggio, Val Sanagra, Val Cavargna, Val d'Intelvi, Valle di Muggio e Valbrona. Un territorio molto vario sia sotto l'aspetto geologico che naturalistico, con diverse aree classificate come Parchi Naturali, Regionali o di interesse comunitario, ognuna con le sue

particolarità ambientali e culturali. Fra questi il Parco Regionale Campo dei Fiori, il Parco della Val Sanagra, la Riserva Naturale del Lago di Piano, la Riserva Naturale Integrale della Valsolda, il Parco Regionale del Monte Barro.

Negli anni '60 nelle Prealpi Luganesi sorsero numerose piccole stazioni sciistiche a quote inferiori ai 2000 metri, molte delle quali composte da un solo skilift, come sul Monte Tamaro, Monte Lema, Monte Sette Termini, Campo dei Fiori, Sasso del Ferro, Monte San Primo e Monte Crocione. Le nevicate sempre più scarse verificatesi a partire dai primi anni '90 hanno causato la chiusura di quasi tutti gli impianti sciistici, eccetto nelle località di Mottarone, Lanzo-Sighignola, Alpe di Neggia, Alpe Forcora e Bedea Novaggio.

Aspetti geologici

La sezione delle Prealpi Varesine e Comasche è caratterizzata da un andamento alquanto disordinato dal punto di vista orografico, dal momento che i rilievi montuosi non sono disposti in vere e proprie catene orientate in specifiche direzioni, ma costituiscono per lo più dei raggruppamenti scarsamente orientati. In generale l'elevazione delle cime aumenta andando da sud a nord e da ovest ad est, sebbene alcune cime nella porzione meridionale superino in altezza molte di quelle che sorgono in quella settentrionale. I vari rilievi sono spezzati da numerose vallate, come le belle Val Cavargna, Val d'Intelvi, Val Colla, con le incisioni maggiori occupate dai laghi di Lugano e Como.

Dal punto di vista geologico le Prealpi Lombarde Occidentali possono essere divise in tre zone:

1) la zona settentrionale (Luganese), quasi interamente costituita da rocce scistose o cristalline ed interrotta a sud dalla prosecuzione occidentale della "Linea Orobia" che le mette in contatto con le rocce sedimentarie del Triassico Inferiore fra cui la Dolomia Principale; ad essa appartengono cime come il Sasso di Cusino e il Monte Grona.

2) la zona occidentale (Varesina), con un nucleo di granofiri e porfiriti nella grande piega anticlinale che da Orino si estende oltre Morcote e sovrastata da una serie di rocce sedimentarie del Triassico e di calcari del Lias che formano due larghe fasce rocciose che si congiungono a ovest di Brinzio; a questa zona appartengono cime quali il Campo dei Fiori, i Pizzoni di Laveno, il Monte Nudo, il San Martino, il Monarco e il Sasso del Ferro.

3) la zona orientale (Comasca), separata da quella occidentale da un importante allineamento trasversale di dislocazione rappresentato dalla faglia di Lugano e dall'accavallamento del Monte Generoso, composta in prevalenza da calcari neri selciferi con ad ovest un affioramento di porfiriti e porfidi quarziferi; ad essa appartengono i rilievi del Moregallo, del Calbiga, del Generoso, del Sasso Gordona, del Colmegnone, del San Primo e del Palanzone, composti da calcari del Lias inferiore, mentre i più meridionali Corni di Canzo sono formati da Dolomia a Conchodon.

Le formazioni rocciose più antiche sono costituite da rocce metamorfiche precedenti all'Orogenesi Alpina e che, alla fine del Carbonifero (circa 290 milioni di anni fa), costituivano dei rilievi collinari che digradavano verso il mare. Durante il periodo Permiano medio (260 milioni di anni fa) i territori del Varesotto e del Luganese furono soggetti ad un'intensa attività vulcanica che determinò la deposizione di spessi strati di tufi, brecce vulcaniche e porfiriti. Circa 250 milioni di anni fa, fra il Permiano ed il Triassico, il mare sommerse tutta la zona prealpina con la conseguente formazione di strati sedimentari di mare basso e di piattaforme carbonatiche in cui sedimentarono la Dolomia Principale e la Dolomia a Conchodon rinvenibili in alcune zone come il Campo dei Fiori. Successivamente, fra il Triassico ed il Giurassico (205 milioni di anni fa), sollevamenti della crosta terrestre determinarono l'emersione di ampie aree, poi di nuovo ricoperte dal mare durante il Giurassico. A partire dal Cretaceo (140 milioni di anni fa) inizia la deposizione di grandi quantità di materiali provenienti dall'erosione dei rilievi che si stanno formando per effetto dello scontro tra la placca africana e quella europea. Tale lento processo di collisione portò, circa 90 milioni di anni fa, all'emersione della catena alpina e delle Prealpi. La successiva erosione ad opera dei fiumi e i periodi glaciali dovute alle variazioni climatiche del Quaternario (circa 1,6 milioni di anni fa) ha disegnato l'attuale morfologia del paesaggio, con la discesa dei ghiacciai alpini fino alla Pianura Padana durante la glaciazione Würm, che ebbe la sua massima espansione circa 18.000 anni fa. L'azione erosiva dei ghiacciai determinò la formazione di valli glaciali e di depositi morenici, fino al ritiro dei ghiacci circa 10.000 anni fa, evento che ha lasciato ampi bacini lacustri all'interno degli anfiteatri morenici e delle valli glaciali. I residui di tali bacini sono ancora oggi presenti sotto forma dei grandi laghi lombardi: il Lago Maggiore, il Lago di Lugano e il Lago di Como-Lecco.

Aspetti paleontologici

Diverse zone del territorio delle Prealpi Luganesi rivestono un grande interesse dal punto di vista paleontologico per la presenza di importanti giacimenti fossiliferi in cui sono stati rinvenuti numerosi resti di rettili, anfibi, sauri ed altre forme di vita del periodo Triassico Medio (tra 245 e 228 milioni di anni fa), tanto da essere iscritto nel Patrimonio mondiale dell'UNESCO. Famosi in tutto il mondo sono gli strati fossiliferi

Saurichtys (foto Museo dei Fossili del Monte San Giorgio - Meride)



degli scisti bituminosi nei dintorni di Besano, nell'area del Monte San Giorgio, Monte Orsa e Monte Pravello in territorio italiano. Tali rocce bituminose in passato venivano sfruttate dagli abitanti del territorio per ricavarne un olio che bruciava facilmente, ma a partire dal 1830 i giacimenti iniziarono ad attirare l'attenzione degli studiosi per i fossili contenuti negli scisti. Numerosi scavi portarono alla luce innumerevoli quantità di varie specie di organismi fossilizzati, ma purtroppo la collezione di fossili di Besano custodita presso il Museo di Storia Naturale di Milano fu quasi completamente distrutta a causa dei bombardamenti durante il corso della seconda guerra mondiale. La ripresa degli scavi in epoche più recenti ha permesso di estrarre migliaia di altri fossili dalla Formazione di Besano, nei cui livelli bituminosi si sono conservati organismi marini e terrestri.

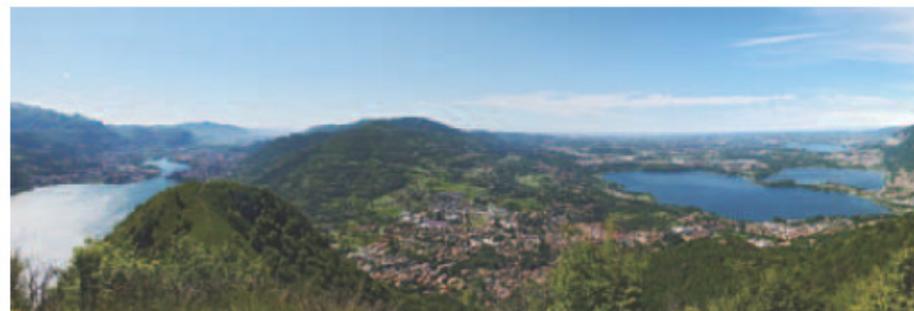
I fossili in migliore stato di conservazione sono quelli dei vertebrati (pesci e rettili), mentre gli invertebrati a guscio calcareo si sono per lo più conservati come impronte. Il ritrovamento più spettacolare è rappresentato dal Besanosaurus, presumibilmente un ittiosauro adatto a nuotare con brevi e improvvisi scatti grazie alla spinta delle pinne grandi e affusolate. Altri importanti fossili sono quelli di esemplari di Mixosaurus (un piccolo ittiosauro lungo circa un metro) e i pachipleurosauri (Neusticosaurus, Serpianosaurus), piccoli rettili acquatici dal collo lungo. I predatori marini più grandi ritrovati sono dei notosauri (Lariosaurus, Nothosaurus, Ceresiosaurus): il grande Nothosaurus, lungo quasi 4 metri, è stato rinvenuto solo sul versante svizzero, mentre i resti di Ceresiosaurus e Lariosaurus sono stati rinvenuti anche a Besano. Anche i pesci rappresentano una componente molto importante della fauna di Besano: sono stati rinvenuti sia pesci cartilaginei (condritti), come squali e razze, che pesci ossei (osteitti).

Infine a Saltrio, in provincia di Varese, è stato rinvenuto uno scheletro molto incompleto del più grande dinosauro carnivoro mai trovato in Italia: il Saltriosauro, vissuto all'inizio del periodo Giurassico, circa 200 milioni di anni fa. L'animale doveva essere lungo circa 8 metri ed alto 4 e costituisce forse il più antico rappresentante dei tetanuri, un gruppo di dinosauri carnivori di cui fanno parte anche il Tyrannosaurus rex, il Velociraptor e gli uccelli odierni. Alcuni esemplari di fossili sono conservati nel Museo dei fossili del Monte San Giorgio, nel centro del paese di Meride (Svizzera), e nel Museo Civico dei Fossili di Besano, presso il paese di Besano (Italia), ma anche nei Musei di Scienze Naturali di Milano e di Zurigo.

I laghi prealpini

La zona geografica e climatica a cui appartengono le Prealpi Lombarde Occidentali è caratterizzata da un clima mite tipico dei grandi laghi prealpini, che determina la presenza di una vegetazione e flora particolarmente rigogliose. Il paesaggio delle Prealpi Varesine e Comasche è caratterizzato dalla presenza dei grandi laghi che costituiscono uno splendido sfondo panoramico per le escursioni sulle montagne circostanti.

Il Lago Maggiore, o Verbano, è un lago prealpino di origine fluvio-glaciale ed è il secondo lago per superficie in Italia. Il suo nome "Maggiore" deriva dal fatto che un tempo si riteneva fosse il più esteso dei laghi prealpini. Le sue rive sono condivise tra Svizzera (Canton Ticino) e Italia (province di Verbano-Cusio-Ossola, Novara, Varese). Il Lago Maggiore è caratterizzato da inverni freddi, ma più miti rispetto all'entroterra, ed estati moderatamente calde umide e temporalesche. La flora del lago è influenzata dal bacino lacustre che ha permesso la crescita di piante tipicamente mediterranee, come limoni, olivi e alloro. Prosperano anche le piante acidofile, come azalee, camelie, rododendri e magnolie, presenti soprattutto nei numerosi e splendidi giardini della costa piemontese. Lungo le coste del Lago Maggiore sono presenti numerosi castelli, come i Castelli di Cannero, situati su degli isolotti tra Cannero Riviera e Luino e costruiti tra il 1200 e il 1300; il Castello Visconteo di Locarno, eretto nel XIII secolo dai Visconti e distrutto e ricostruito più volte dopo la cacciata della famiglia Viscontea; la Rocca di Arona, fondata dai Longobardi e in cui nacque nel 1538 Carlo Borromeo. Numerose anche le ville presenti intorno al lago: i Palazzi Borromeo dell'Isola Madre e dell'Isola Bella sono le antiche residenze della famiglia Borromeo sul Lago Maggiore; la Villa Ponti, splendida villa settecentesca nel centro storico di Arona; la Villa Treves a Belgirate, che ospitò tra gli altri Gabriele D'Annunzio e Giovanni Verga.



Panoramica sui laghi intorno a Lecco salendo il Monte Barro (foto Piero Gritti)

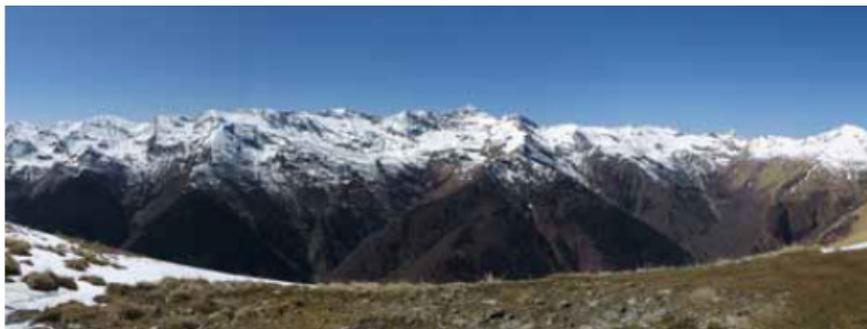
Il Lago di Lugano, o Ceresio, è un lago ramificato che si estende lungo il confine italo-svizzero tra il Canton Ticino, la Provincia di Como e la Provincia di Varese. All'Italia appartiene la sezione nord-orientale col paese di Porlezza e la Valsolda, in provincia di Como, ed un tratto della costa sud-occidentale presso Porto Ceresio, in provincia di Varese. Alla Svizzera appartiene invece la parte più estesa e centrale del bacino, con Lugano ed il centro di Morcote. Particolare è la posizione di Campione d'Italia, storica enclave italiana circondata da territorio svizzero. Il nome Ceresio, italianizzazione del nome latino Ceresium, potrebbe derivare dal latino "cerasa" (ciliegia) o dall'antico toponimo romano "Ceresium", dal significato di "più blu del cielo", oppure dal celtico "keresius" che significa "ramificato", in riferimento alla forma del lago. Il lago è di origine



GINO

- Monte Pidaggia
- Sasso di Cusino
- Monte Grona
- Monte Bregagno
- Monte Marnotto
- Monte Tabòr
- Cima Pianchette
- Pizzo di Gino
- Motto della Tappa o Cima Verta
- Mottone di Giumello e Cima Pomodoro
- Motto di Paraone
- Monte Cortafon

SETTE



GINO

Il Gruppo di Gino si estende dal Passo di San Iorio alla Sella di Grandola e alla Bocchetta della Tappa. Costituito da una lunga costiera che si distende lungo il confine fra l'Italia e lo svizzero Canton Ticino, da cui poi si allontana in direzione del Lago di Como, separa la Valle Albano dalla selvaggia Val Cavargna. Il punto in cui si stacca dalla Catena Alpina è rappresentato dall'importante valico del Passo di San Iorio, o Jorio, (2014 m), che separa l'omonima valle dalla ticinese Val Morobbia. Le principali cime del gruppo sono costituite dal Pizzo di Gino (2245 m), dal Monte Bregagno (2107 m) e dal Monte Grona (1736 m), che sono le uniche a presentare delle strutture rocciose. La maggior parte delle cime del gruppo si presenta come cupoloni erbosi percorsi da panoramiche dorsali. Le valli Morobbia (in Svizzera) e Cavargna (in Italia) sono attraversate dalla cosiddetta "Via del Ferro", un lungo itinerario da Carlazzo a Carena che testimonia l'attività estrattiva e siderurgica che in passato ebbe una grande importanza economica e sociale per queste valli. Lungo tale via sono ancora oggi osservabili i resti dei manufatti dell'industria del ferro sviluppatasi in tali zone, come magli ad acqua, fucine, carbonaie, altiforni per la produzione di ghisa, villaggi, postazioni per il pagamento dei dazi ed altre testimonianze storiche.

Cartografia: KOMPASS N. 91 - Lago di Como e Lugano 1:50000

Sopra: panorama sul Gruppo del Gino dalla cima del Motto di Paraone (foto Mauro Colombo)

Sotto: panorama a 360° dal Monte Pidaggia (foto Gianluca Moroni)



Rifugi

Rif. Menaggio - 1373 m



Località: Mason del Fedee; **Proprietà:** CAI Sez. Menaggio; **Telefono:** 0344/37282; **Web:** www.rifugiomenaggio.eu; **Posti letto:** 20; **Locale invernale:** no; **Periodo apertura:** 15/06 - 15/09, fine settimana e festivi, chiuso 16/01-17/02; **Accessi:** da Breglia (2,15 h), da Monti di Breglia (1 h); **Ascensioni:** Mone Grona, Monte Bregagno

Rif. Croce di Campo - 1739 m



Località: Croce di Campo; **Proprietà:** privata; **Telefono:** 0344/679943; **Posti letto:** 35; **Locale invernale:** no; **Periodo apertura:** 01/07 - 31/09, fine settimana e festivi su prenotazione; **Accessi:** da Tecchio-S. Nazzaro Val Cavargna (1,30 h), da Coren-S. Bartolomeo Val Cavargna (1,30 h), da S. Bartolomeo Val Cavargna (2,30 h); **Ascensioni:** Pizzo di Gino, Cima Pianchette, Monte Tabòr

Rif. Sommafiume - 1784 m



Località: Alpe Sommafiume; **Proprietà:** CAI Sez. Dongo; **Telefono:** 0344/81074, 0344/81695; **Web:** www.caidongo.it; **Posti letto:** 20; **Locale invernale:** si; **Periodo apertura:** tramite ritiro chiavi alla Trattoria S. Anna (tel. 0344/88501); **Accessi:** dal Santuario della Madonna di Quang (3,10 h); **Ascensioni:** Motto della Tappa, Cima Pomodoro, Mottone di Giumello, Pizzo di Gino

Rif. Sant Jorio - 1980 m



Località: P.so di San Jorio; **Proprietà:** Operazione Mato Grosso; **Telefono:** 349/7279924 - 034/430539; **Web:** www.rifugiosjorio.it; **Posti letto:** 25; **Locale invernale:** no; **Periodo apertura:** 15/06 - 15/09 e fine settimana da maggio a ottobre; **Accessi:** dalla Bocchetta di Germasino (3,20 h), dal Santuario della Madonna di Quang (2,50 h); **Ascensioni:** Motto di Paraone, Mottone di Giumello, Cima di Cugn, Monte Marmontana

Rif. Il Giovo - 1714 m



Località: Il Giovo; **Proprietà:** Comune di Garzeno; **Telefono:** 0344/88081; **Web:** www.comune.garzeno.como.it; **Posti letto:** 40; **Locale invernale:** si; **Periodo apertura:** tramite ritiro chiavi alla Trattoria S. Anna (tel. 0344/88501); **Accessi:** da Garzeno; **Ascensioni:** Motto di Paraone, Monte Cortafon, Mottone di Giumello

MONTE PIDAGGIA 1528 m

Via normale



CATENA: Gino - Camoghè - Fiorina

PUNTO DI PARTENZA: Cusino, strada per Malè (1120 m ca.)

DISLIVELLO SALITA: 408 m

TEMPO SALITA/TOTALE: 1,15/2,30 h

TIPO DI PERCORSO: sentiero e traccia solo in parte segnalati

PUNTI DI APPOGGIO: Albergo Maria, Loc. Malè (1160 m)

ATTREZZATURA: normale dotazione escursionistica

PERIODO CONSIGLIATO: maggio - ottobre

FREQUENTAZIONE: bassa

LIBRO DI VETTA: no

VERSANTE: NE-E-SE

DIFFICOLTÀ: EE

SALITA DEL: 2011

Il Monte Pidaggia con a sinistra il Sasso di Cusino e il relativo paese (foto Piero Vardinelli)

044

Strana ed arrotondata montagna, il Monte Pidaggia separa gli imbocchi delle Valli Sanagra e Cavargna, a metà strada tra Menaggio e Porlezza, erigendosi a loro guardiano. Caratterizzato da tre distinti versanti, a meridione si presenta come scosceso scivolo erboso dalle rade rocce affioranti, mentre ad occidente dirupa selvaggiamente formando innumerevoli balze rocciose separate da stretti canali, fra le quali spicca il Sasso di Cusino, ardito monolite la cui salita viene descritta nelle note. A nord est, dove corre la via normale qui descritta, mostra invece un ripido pendio ricoperto di faggi fino in cima, tagliato trasversalmente da nord est a sud est da un sentierino, fino a poco tempo fa di non facile individuazione, recentemente segnalato con bolli di colore arancione. Al termine del traverso si offrono due possibilità, come riportato nella descrizione della salita, sebbene sia preferibile salire lungo la cresta sud est di facili rocce ed erba, a tratti relativamente esposta sul ripido pendio meridionale, ma che in condizioni normali porta in vetta senza difficoltà. Molto bello il panorama sui monti delle valli circostanti e sui Laghi di Piano e di Lugano. L'itinerario è comunque assolutamente sconsigliato in presenza di neve o ghiaccio per la ripidezza dei pendii erbosi presenti nella seconda parte della traversata del versante nord orientale.

ACCESSO

Da Porlezza, raggiungibile sia da Como per Menaggio che da Lugano lungo la litoranea, si risale la Val Cavargna passando per Carizzo e giungendo a Cusino. A metà strada fra i due semafori di questo paese si imbecca a destra la carrozzabile per Monti di Lugone (Malè) e Madonna della Salute. La stradina asfaltata sale con diversi tornanti, passa vicino ad una stazione ripetitrice e poco sopra prosegue lungo un falsopiano, in direzione sud est, sotto la Loc. Salter. A circa metà di questo falsopiano, in prossimità di una larga fontana, c'è uno spiazzo dove si parcheggia.

AVVICINAMENTO

Dal parcheggio si segue la stradina asfaltata per ca. 200 m fino ad un tornante. Proprio di fronte alla curva si trovano un cancello e un muretto di sassi dove il sentiero inizia, mentre la strada asfaltata prosegue fino alla soprastante Loc. Malè, dove c'è l'Albergo Maria. Raggiunto il cancello si volge a destra e si sale di fianco al muretto, incontrando poco sopra i segnali arancioni su alberi e

Il Monte Pidaggia

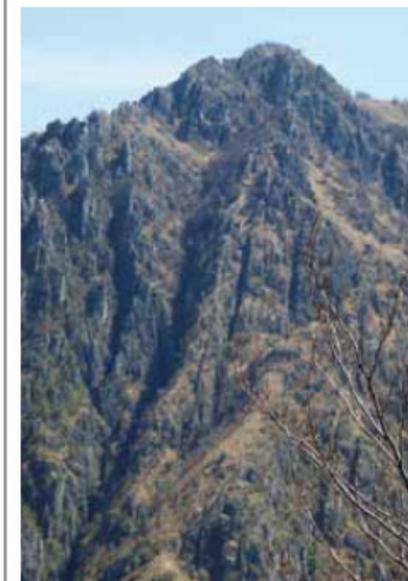
CENNI STORICI

Nel territorio di Malè sono presenti quattro "nevère", particolari costruzioni per conservare e mantenere gli alimenti al cui interno veniva depositata della neve che creava un apposito microclima con lo scopo di tenere al fresco i prodotti derivati dal latte.

Se ne possono osservare presso la Locanda Maria o in Loc. Alpetto, nel territorio di Carizzo.

DA VEDERE IN ZONA

Presso la Villa Camozzi a Menaggio si trova il "Museo comunale etnografico e naturalistico Val Sanagra", comprendente una sezione naturalistica con diorami sull'ambiente della valle, una paleontologica con fossili del Mesozoico ed una sezione etnografica con attrezzi tradizionali in uso nella valle.





sassi, fino ad un'apertura nel muro 20 m prima del termine dello stesso. I segnali traversano ora a sinistra, al di là del muro dentro la faggeta, all'inizio lungo una traccia poco evidente ed in seguito più marcata, passando sotto uno spuntone roccioso poco oltre il quale il bosco diventa più rado. Il sentiero traversa ancora in direzione sud est su ripidi pendii erbosi, pericolosi in presenza di neve o ghiaccio, e raggiunge un bel poggio poco a monte della quota 1336 m della cresta sud est. Senza risalirla, si traversa in piano ancora per un centinaio di metri in direzione sud ovest e, sempre seguendo la traccia, si arriva ad una selletta.

SALITA

Dalla selletta si offrono due possibilità per raggiungere la vetta:

- 1) proseguire sul sentiero che traversa in piano il ripido pendio meridionale fino ad una stalla dal tetto in lamiera, a ca. 1350 m, dalla quale per ripido costone erboso si sale alla cresta in prossimità della vetta.
- 2) tralasciato il sentiero salire verso destra lungo la cresta sud est, inizialmente larga e con rari e sbiaditi segnava, quindi superare sulla sinistra una fascia rocciosa, più stretta ma sempre facile, che appoggiando talvolta a destra porta su un dosso dove si trova una croce. Proseguendo per gobbe erbose in meno di 10 minuti si arriva sul cocuzzolo della cima, sormontato da un'asta metallica, da cui si domina l'intera Val Cavargna, visibile solo parzialmente dal dosso con la croce. Per chi non soffre di vertigini una sottostante cretina erbosa termina sull'orlo dei dirupi del versante occidentale.

*Vista sulle due cime del Monte
Pidaggia salendo da Grotto
(foto Mauro Colombo)*

DISCESA

Come per la salita. In alternativa dal cocuzzolo con asta metallica si ritorna alla sottostante cresta pianeggiante e, dopo 20 m, si volge a sinistra scendendo in linea retta il ripido pendio boschivo che, seppur privo di traccia, non presenta particolari difficoltà. La parte superiore è abbastanza ripida, ma rami e tronchi dei bassi faggi sono degli ottimi appigli per frenare la discesa, poi il pendio si addolcisce e la vegetazione diventa meno fitta. Raggiunta una specie di larga pista che taglia trasversalmente il pendio la si tralascia e si prosegue in discesa nel bosco, appoggiando un poco a destra, fino a raggiungere il muro in sassi trovato alla partenza. Questo percorso è molto sbrigativo e ovviamente può essere affrontato anche in salita. Quando non ci sono foglie sugli alberi e dalla cresta sommitale sono ben visibili le case di Malè e il laghetto (non riportato dalla cartografia, ma che si trova poco ad est di esse), si può scendere in linea retta verso il laghetto. Le difficoltà di orientamento potrebbero sorgere con le foglie sugli alberi, se non si conosce il luogo.

NOTE

Variante per il Sasso di Cusino (1328 m): dal parcheggio all'inizio di Cusino si ritorna lungo la strada sino al tornante che precede il paese. Abbandonata la rotabile, si traversa a mezza costa a sinistra sino a portarsi nel ripido canale, ben visibile in tutto il suo sviluppo già prima di Cusino. Quindi come descritto nella relazione del Sasso di Cusino.

*Sopra: la cresta finale, a sinistra
si vede il Monte Grana
(foto Piero Vardinelli)*

*Sotto: croce di vetta
(foto Piero Vardinelli)*



sta sud-sud ovest della Cima Pianchette che, dopo un breve pendio erboso, prosegue pianeggiante per un lungo tratto. L'ampio versante sud-est della montagna è percorso trasversalmente da due evidenti sentieri: si segue quello più basso che inizia a quota 1840 m e che poco oltre raggiunge una presa d'acqua. Il sentiero traversa a lungo tutto il fianco sud e sud est della montagna e, poco prima di raggiungere la Bocchetta di Sebòl (1979 m, non nominata sulla CNS), incrocia l'Alta Via del Lario. Seguendo tale sentiero si aggira a sud il Monte Tabòr (2079 m) e si arriva al P.so d'Aigua (1954 m). Si supera poi il largo dosso erboso di quota 2060 m e si aggira a sud il Monte Marnotto (2088 m). Proseguendo senza difficoltà si raggiunge l'intaglio un po' esposto sotto il Mottone (2087 m, non nominato sulla CNS), cui segue un ripido traverso in discesa al termine del quale il sentiero prosegue facilmente fino in vetta al Monte Bregagno (2107 m, ca. 3,30 h da Tecchio). Dalla cima si segue a ritroso il sentiero fino al pianoro posto pochi metri a sud del Monte Marnotto. Raggiuntane la vetta si segue fedelmente il filo di cresta che conduce in cima al Monte Tabòr e poi sulle diverse quote della cresta est-sud est della Cima Pianchette, fino a raggiungere tale vetta. Da Cima Pianchette per l'altro itinerario si sale al Pizzo di Gino (ca. 7 h da Tecchio). Disponendo di due auto, una a Tecchio e l'altra ai Monti di Breglia dove inizia la via normale al Bregagno (v. relazione), la traversata in cresta risulta più breve.

Traversata dal Motto della Tappa o Cima Verta: itinerario poco proponibile per la lunghezza, di cui si fornisce solo qualche cenno anche se meriterebbe maggiore considerazione. Dal Motto della Tappa (v. relazione) si segue la cresta superando la quota 2094 m (non nominata sulla CNS), per raggiungere dopo numerosi saliscendi della dorsale di giunzione la Bocchetta di Sengio (2010 m), oltre la quale la cresta nord del Pizzo di Gino si impena (alpinistica). Seguendo l'Alta Via del Lario con lungo diagonale si attraversa l'intero versante settentrionale arrivando sulla cresta sud est, per la quale si raggiunge la cima come descritto per gli altri itinerari. Se non si dispone di due mezzi, la discesa avviene per la via di salita.



MOTTO DELLA TAPPA o CIMA VERTA 2078 m



CATENA: Gino - Camoghè - Fiorina

PUNTO DI PARTENZA: Alpe Collo (1201 m),
Val Cavargna

DISLIVELLO SALITA: 880 m

TEMPO SALITA/TOTALE: 2,30/4,00 h

TIPO DI PERCORSO: sentiero segnato

PUNTI DI APPOGGIO: Rif. Sommafiume
(1784 m)

ATTREZZATURA: normale dotazione
escursionistica

PERIODO CONSIGLIATO: tarda primavera -
inizio autunno

FREQUENTAZIONE: bassa

LIBRO DI VETTA: no

VERSANTE: S-E

DIFFICOLTÀ: EE

SALITA DEL: 2012

Motto della Tappa (foto Valter Castoldi)

Il Mottone della Tappa o Cima Verta, da non confondere con il vicino Mottone della Tappa, è un importante nodo orografico dal quale si dipartono le creste che separano il Canton Ticino a nord ovest, la Valle Albano a nord est e la Val Cavargna a sud. La cima della montagna non è ben definita e si trova lungo un tratto di cresta con diversi cocuzzoli. Si possono comunque distinguere due vette: la Est (2094 m) e, ad una distanza di circa 600 m, la Ovest (2078 m). Pochi metri sotto quest'ultima passa una mulattiera militare ancora ben conservata che collega la Val Cavargna alla Valle Albano. Generalmente la montagna non viene raggiunta come meta a sé stante, ma in traversata nella salita al Pizzo di Gino.

ACCESSO

Fino a San Nazzaro Val Cavargna come per la Cima Pianchette. Da San Nazzaro si continua lungo la valle sino a Cavargna, da dove verso nord si raggiunge Finsué (1200 m), buone possibilità di parcheggio. Per stradina molto stretta si attraversano le poche case, per poi abbassarsi leggermente a Dosso, quindi in ripida salita ai Monti Collo, minuscolo parcheggio (due o tre auto). Da Finsué circa 15 minuti a piedi.

Sotto: la vetta vista da Vegna (foto Stefano Roverato)

Pagina successiva: vista sul Mottone della Tappa



CENNI STORICI

La colonizzazione della Valle Morobbia iniziò nell'età del ferro, grazie alla ricchezza di minerali del ferro sia sul versante italiano che svizzero, la cui estrazione e lavorazione ebbe una grande importanza per l'economia delle valli Morobbia e Cavargna fino all'inizio dell'800. L'itinerario della Via del Ferro, da Carlarzo a Carena, permette di apprezzare l'importanza storica dell'industria del ferro in tali zone, con la presenza di magli ad acqua, fucine, carbonaie, altiforni per la produzione di ghisa ed altri manufatti.

DA VEDERE IN ZONA

Il Museo della Valle di Cavargna espone testimonianze della Via del Ferro come oggetti dell'attività dei magnani (ramai e stagnini ambulanti che fabbricavano e

AVVICINAMENTO

Da Collo si imbecca il sentiero ben marcato che con diversi tornanti porta ai Monti Pianca (1353 m). Trascurando l'ampia traccia che sale a sinistra, si prosegue a mezzacosta verso nord-nord ovest attraverso il Vallone, arrivando al ponte dove questo si chiude (1378 m). Portatosi sul versante opposto, con numerose svolte il sentiero guadagna la quota 1578 m, poco sopra la quale raggiunge la cresta est-sud est del Monte Stabbiello, inizialmente abbastanza dirupata. Scavalcata, si entra in Val di Stabbiello e, dopo un tratto pianeggiante, si sale all'Alpe Stabbiello (1702 m).

SALITA

Sopra questa la mulattiera compie due tornanti per poi proseguire verso nord-nord est in una valletta, dove il tracciato diviene meno evidente. Tornata ben visibile, la mulattiera "Via del Ferro" taglia i pendii sud orientali del Mottone della Tappa puntando ad una evidente bocchetta, non quotata né nominata sulla CNS, aperta fra la quota 2026 m a sinistra e la Cima Verta (2078 m) a destra. Rimanendo sul sentiero segnato si procede verso la Cima Ovest (2078 m) della Cima Verta che si raggiunge senza difficoltà con alcuni tornanti. In alternativa è possibile salire anche lungo la cresta, più divertente, tenendosi a destra delle rocce del primo avancorpo. Per raggiungere la Cima Est (2094 m) si segue la cresta in parte rocciosa.

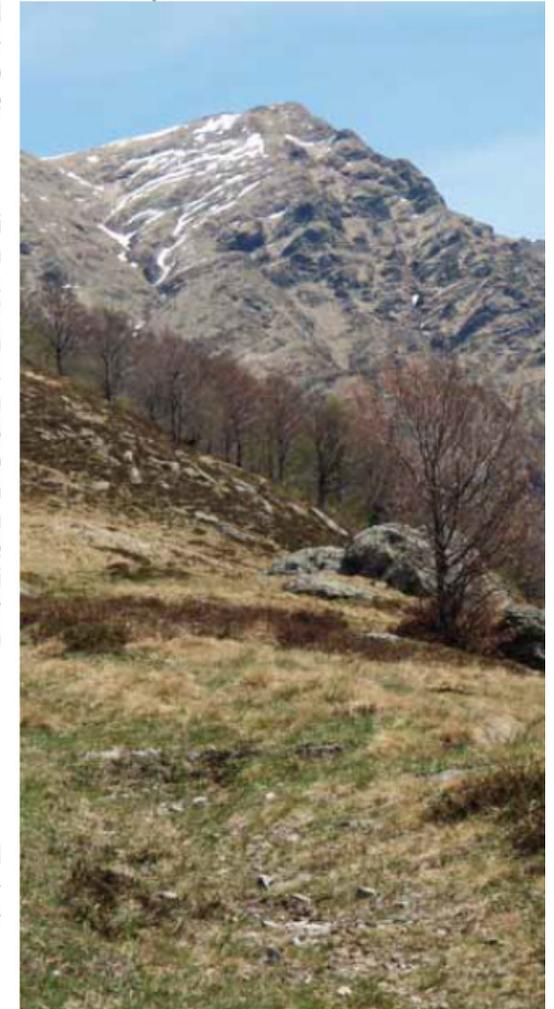
DISCESA

Come per la salita.

NOTE

Proseguendo lungo la cresta in direzione del Pizzo di Gino (Alta Via Lariana), è possibile raggiungerne la vetta per la cresta nord (v. relazione), passando per la cima di quota 2094 m.

riparavano le pentole di rame), della lavorazione del bosco e del latte. Vicino al fiume Morobbia si trovano i resti del Maglio di Carena, una delle numerose testimonianze dell'attività siderurgica sviluppatesi in questa valle.



MOTTO DI PARAONE 1809 m

Via normale

CATENA: Gino - Camoghè - Fiorina

PUNTO DI PARTENZA:
Rif. Il Giovo (1714 m)

DISLIVELLO SALITA:
100 m

TEMPO SALITA/TOTALE:
0,40/1,10 h

TIPO DI PERCORSO:
sentiero segnato

PUNTI DI APPOGGIO:
Rif. Il Giovo (1706 m)

ATTREZZATURA:
normale dotazione
escursionistica

PERIODO CONSIGLIATO:
tarda primavera -
inizio autunno

FREQUENTAZIONE: rara

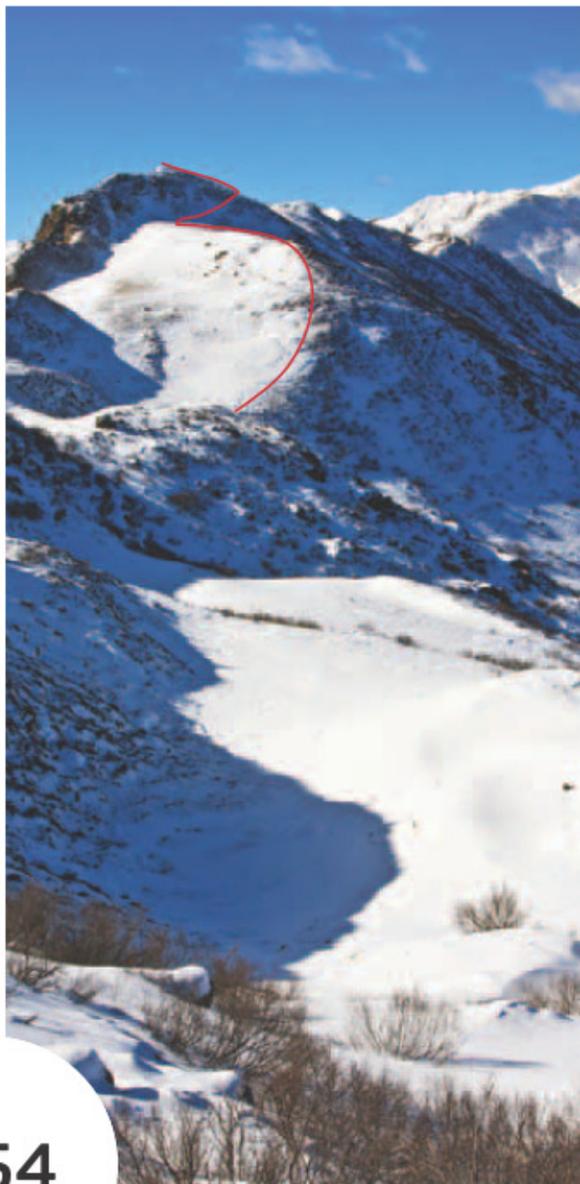
LIBRO DI VETTA: no

VERSANTE: WNW

DIFFICOLTÀ: EE

SALITA DEL: 2007

*Il Motto di Paraone visto
dal Monte Cortafon
(foto Stefano Roverato)*



054

Come già indica il nome il Motto di Paraone altro non è che un pacifico dosso erboso, certo meno significativo delle elevazioni lungo la cresta che lo collega al Monte Cortafon, quali il Piz del Matter (1734 m), il Monte Pigosc (1590 m) o il Monte Cortafon stesso. Il culmine del motto è un pianoro erboso dove sovente pascolano molte pecore, difficile da riconoscere come cima, tuttavia costituisce il punto più alto del piccolo gruppo montuoso racchiuso fra la cresta di confine e Dongo, sul Lago di Como, primato che gli spetta di diritto a dispetto della sua forma poco attraente. Dalla sua cima si gode quantomeno un panorama di tutto rispetto, soprattutto nelle mezze stagioni quando le cime circostanti sono imbiancate dalla neve. La sua via normale non è che una banale passeggiata, pertanto nelle note è descritta anche la salita da Berzeglio ed altri due itinerari dal sapore più aspro ed avventuroso.

ACCESSO

Come per il Mottone di Giumello e Cima Pomodoro.

SALITA

Dal Rif. Il Giovo si scende brevemente al sottostante colletto, quindi per buon sentiero si risalgono gli erbosi pendii sino all'ampio cupolone della cima.

DISCESA

Come per la salita.

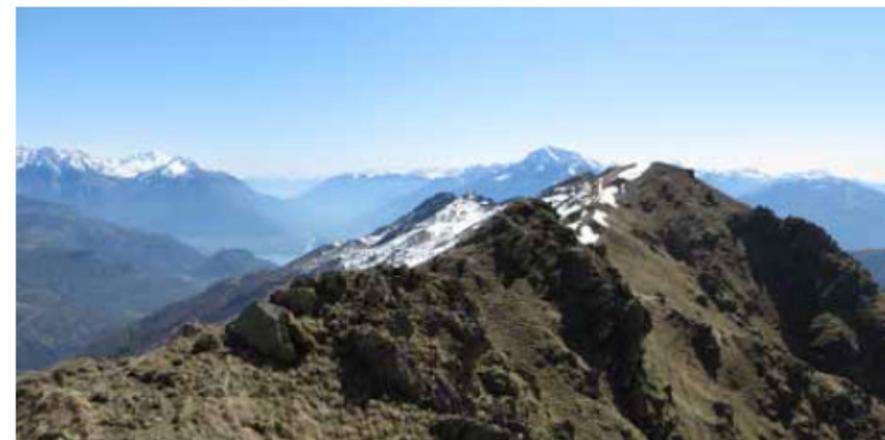
CENNI STORICI

Il Rif. Il Giovo, situato sulla sella erbosa del Motto di Paraone fra la Valle di San Jorio e la Valle dell'Albano, è stato una caserma della Guardia di Finanza dal 1870 al 1976. Attualmente il rifugio è chiuso e incustodito, per accedervi occorre procurarsi le chiavi presso la Trattoria S. Anna a Germasino (CO). Poco sotto il P.so di San Jorio si trova il Rif. San Jorio, un'altra ex caserma della Guardia di Finanza per il controllo delle merci che in passato transitavano attraverso il passo.

DA VEDERE IN ZONA

Sulle pendici del Motto di Paraone si trovano interessanti esempi di architettura rurale montana, come i Casun della Valle Albano, con un caratteristico tetto spiovente un tempo coperto di paglia ed oggi sostituito da lamiere arrugginite.

*La cresta che collega il Piz Matter al Motto di Paraone
(foto Mauro Colombo)*





NOTE

Salita da Berzeglio: Berzeglio si raggiunge da Garzeno per stretta stradina in parte asfaltata ed in parte sterrata, piccolo parcheggio in entrata del paese. Dal parcheggio si prosegue lungo la sterrata procedendo in falsopiano sino all'imbocco di una valletta laterale, oltre la quale si prende a salire a tornati passando per Piazza Cavada ed arrivando al Dosso di Brento (1430 m), da dove all'omonima Alpe (1461 m). La strada sterrata qui lascia posto ad un ampio sentiero che risale i ripidi pendii erbosi sino alla vetta.

Salita per la cresta sud del Piz del Matter: da Berzeglio si segue brevemente la sterrata, abbandonandola nei pressi di una fontana per risalire il pendio verso sinistra. Si entra così nella vegetazione dove si trova una traccia che porta ad una mulattiera ormai degradata, da seguire verso sinistra sino ad una traccia che risale all'Alpe Giaccio. Dietro le baite, traccia intuitiva, ci si porta a monte dell'evidente quota 1269 m, prendendo la cresta sud del Piz del Matter che si segue fedelmente con qualche facile passo su roccia ed evitando da uno o l'altro lato le maggiori difficoltà, tuttavia sempre contenute. Arrivati all'erboso pendio finale lo si rimonta faticosamente uscendo in vetta. Quindi, verso sinistra, si segue la cresta principale percorsa dalla traversata e descritta nel successivo itinerario.

Traversata dal Monte Cortafon: dalla cima del Monte Cortafon si prosegue per cresta facilmente percorribile anche nei tratti che a prima vista sembrerebbero ostici. Dopo alcuni saliscendi si arriva alla bocchetta "Boec de la Canaa", oltre la quale si sale in vetta al Piz del Matter da cui il Motto di Paraone non sembra molto lontano. La cresta prosegue lungamente, aerea e a tratti rocciosa, sino ad addolcirsi presso la Bocchetta di n'Ardalla, da cui inizia il pendio finale che porta al Paraone. Qui il crinale si allarga e diviene erboso, per raggiungere in breve la piatta sommità.

*Sopra: l'ampia sommità
(foto Stefano Roverato)*

*Sotto: il Motto di Paraone visto
dal Monte Cortafon
(foto Stefano Roverato)*



MONTE CORTAFON 1688 m

Via normale



CATENA: Gino - Camoghè - Fiorina

PUNTO DI PARTENZA: Strada per il Rif. Il Giovo (1200 m), Garzeno

DISLIVELLO SALITA: 490 m

TEMPO SALITA/TOTALE: 1,30/2,30 h

TIPO DI PERCORSO: traccia segnata

PUNTI DI APPOGGIO: nessuno

ATTREZZATURA: normale dotazione escursionistica

PERIODO CONSIGLIATO: tarda primavera - inizio autunno

FREQUENTAZIONE: rara

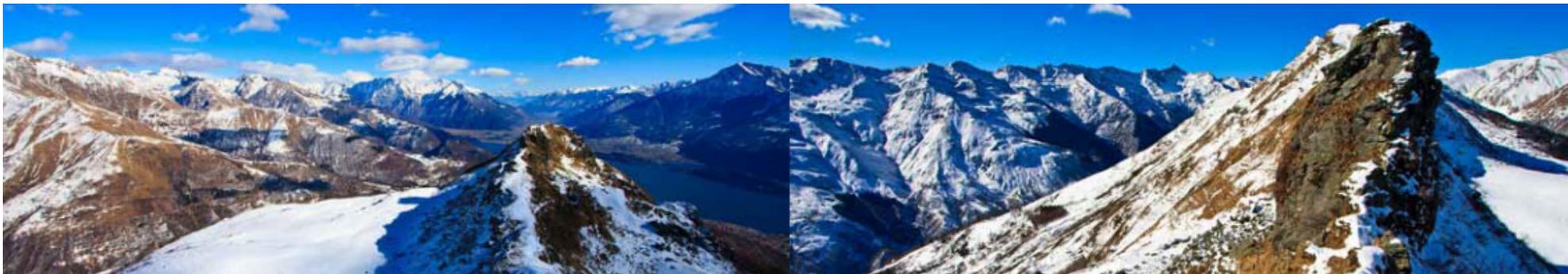
LIBRO DI VETTA: no

VERSANTE: E

DIFFICOLTÀ: EE/F

SALITA DEL: 2007

*Il Monte Cortafon visto dalla cresta di collegamento con il Motto di Paraone
(foto Mauro Colombo)*



Rocciosa elevazione di poco affiorante da erbosi pendii, il Monte Cortafon è la cima più significativa dopo il Motto di Paraone lungo la dorsale che divide le Valli Albano e San Jorio. Insieme danno vita al piccolo gruppo montuoso che, innalzandosi dalle rive del Lago di Como nei pressi di Dongo, va ad esaurirsi sulla cresta di confine un poco a sud del Passo di San Jorio. Dalla morfologia varia, in prevalenza ricoperto di pascoli ormai degradati, presenta tuttavia tratti rocciosi che ne rendono il profilo alquanto interessante. Bellissima, sebbene piuttosto lunga, la traversata di cresta fino al Motto di Paraone, descritta nella relazione di quest'ultimo.

ACCESSO

Come per il Mottone di Giumello e Cima Pomodoro sino allo spiazzo oltre il quale la strada scavalca il costone est della montagna portandosi sul versante nord (1200 m ca).

AVVICINAMENTO

Dallo spiazzo si prende la traccia che porta sulla costa orientale, dapprima ripida e boscosa quindi erbosa e più dolce, sino ad una sorta di colle. Entrati in una pineta con erta salita la si rimonta, pervenendo ad un secondo tratto erboso che conduce ad una croce di ferro posta in posizione panoramica.

CENNI STORICI

Nelle carte geografiche più antiche il Pso di San Jorio è indicato come Jori o Giori, con possibile derivazione dal Jovi latino (Giove). Infatti in epoca romana era consuetudine porre lungo le strade dei cippi propiziatori dedicati ad una divinità per assicurarsi un buon viaggio.

DA VEDERE IN ZONA

Il Pso di San Jorio collega la Valle Albano e la Valle San Jorio, in provincia di Como, con la Valle Marobbia nel Canton Ticino. Nei pressi del valico sorge una chiesetta medievale dedicata a San Jorio, che la tradizione locale indica come un eremita che costruì la chiesetta e qui visse in preghiera e compiendo opere buone.

Sopra: panorama sulla cresta est (foto Stefano Roverato)

Sotto: il Monte Pigosc nasconde in parte il Lario (foto Mauro Colombo)

SALITA

Riportatisi sulla dorsale pressoché pianeggiante la si segue per buon tratto arrivando ad una prima balza che si risale o direttamente, oppure sulla destra, quindi tenendosi sul filo se ne raggiunge una seconda più rocciosa. Da questa, sempre tenendosi sul filo, si arriva a quello che è il maggiore ostacolo che difende la vetta separandola dall'anticima: uno stretto intaglio profondo pochi metri. Per rocce gradinate abbastanza appigliate lo si discende (Il, molto esposto), quindi più facilmente si guadagna la rocciosa sommità.

DISCESA

Come per la salita.

NOTE

Tornati all'anticima, tenendosi prevalentemente sul versante nord (traccia segnalata), è possibile raggiungere il Motto di Paraone, dal quale per la via normale (v. relazione) si raggiunge il Rif. Il Giovo. Da questo, per strada sterrata prima ed asfaltata poi, si torna allo spiazzo (6 km ca, diff. EE). Nel caso in cui la strada risultasse innevata, conviene partire da Pregallo (980 m), posto sulla costa est e raggiungibile dal cimitero di Stazzona. Su sentiero, si percorre la dorsale est sino ad incrociare la strada per Il Giovo presso il tornante subito prima dello spiazzo (1 h ca).

Sopra: gendarme lungo la cresta est (foto Stefano Roverato)

Sotto: lungo la cresta ovest (foto Stefano Roverato)

